

TRANQUILLO DE CANEVA

TESTIMONIANZE

LA BATTAGLIA DI PANI

17 - 18 - 19 - 20 NOVEMBRE 1944

Estratto dalla rivista « Il movimento di liberazione in Friuli »
Rassegna di storia contemporanea - Anno I - N. 1 - 1971

ARTI GRAFICHE FRIULANE - UDINE - 1971

ARMANDO TESTA EDITORE

TESTIMONIANZE

LA BATTAGLIA DI PANI

11-12-13-14-15-16-17-18-19-20 NOVEMBRE 1941

È una delle più importanti battaglie della guerra in Italia.
L'azione fu condotta dal generale Antonio Ghislanzoni.

I disegni topografici fuori testo sono di Vitaliano Parussini

PRESENTAZIONE

Nel 25° della liberazione Tranquillo De Caneva ha voluto offrirci non solo una valida testimonianza sull'esperienza militare delle formazioni partigiane della Carnia ma anche un atto di fede nel suo popolo.

Traspaiono dalle righe del documento la concretezza e l'impegno di un uomo dedicato ai grandi valori civili della sua povera ma nobile terra.

Contro i detrattori della resistenza ha voluto consegnarci, caso raro, la cronistoria documentata di una battaglia condotta contro l'occupatore nel cuore della Carnia dimostrando le caratteristiche esclusive della esperienza partigiana che si sviluppa e dà i suoi frutti nell'attacco e non nella difesa, nella rapidità dei movimenti e non nella sosta degli accantonamenti.

De Caneva che è del 1920, sottufficiale della « Julia », reduce delle campagne di Albania, Grecia e Russia, più volte ferito e più volte decorato, accolse con responsabilità il messaggio della resistenza.

L'8 settembre lo trova con una compagnia « anticarro » in Pradamano nel Friuli, rimpatriato da poco con pochi superstiti.

Egli afferma che solo allora compì « la prima vera ritirata strategica » dall'inizio della guerra « perchè sapeva dove andare e cosa fare ».

Con i suoi uomini è tra i primi partigiani della Carnia; anche i fratelli lo seguono, uno di questi scompare a Mauthausen.

In seguito diventa Comandante della Brigata Garibaldi - Carnia. E non è un'eccezione. Come lui altri alpini reduci dalla Russia assumono i più alti incarichi nelle formazioni partigiane dimostrando autentica capacità di comando ed esperienza militare non disgiunti dall'avversione al fascismo ed all'invasore tedesco.

Finita la guerra, come tanti patrioti friulani, emigrò all'estero in cerca di lavoro; richiamato in patria assunse alti incarichi sindacali, politici, amministrativi e si dedicò con passione al problema più difficile della sua terra: l'emigrazione.

De Caneva conosce profondamente i problemi della sua Carnia ed i sacrifici della sua gente che ama ed esalta.

Gli siamo grati per averci dato altre pregevoli testimonianze sulla guerra partigiana; per lui quegli eventi sono ancora lì, sono cicatrici che hanno lasciato un solco profondo e fanno ancora male. Queste sue pagine scritte con umanità e senza alcuna retorica vogliono dire con forza che la Resistenza ha dato agli italiani una speranza, un compito e un impegno per l'avvenire che non dovranno essere disattesi.

Federico Vincenti

(del Comitato Nazionale dell'ANPI)

STUDI - TESTIMONIANZE - DOCUMENTI

LA BATTAGLIA DI PANI DI RAVEO

di Tranquillo De Caneva

PREMESSA

Questo non è un saggio di tecnica militare partigiana. Più modestamente vuole essere una testimonianza.

E' chiaro che ho vissuto quelle giornate, dividendo con altri responsabilità di comando.

Ho deliberatamente scelto, fra le tante azioni partigiane sulle quali bisognerà pur scrivere, quella di Pani di Raveo, perchè in essa, a mio giudizio, si trovano più evidenti i segni della maturità e in pari tempo i limiti del movimento armato in Carnia.

Certo, se con questo scritto io intendessi dimostrare che i partigiani del Btg. Friuli conoscevano i principi della « guerra di guerriglia » e che le loro azioni, come questa di Pani, erano ispirate a tali principi, cadrei in errore.

Non è difficile rilevare, infatti, che chi dirige l'azione è ancora largamente influenzato dagli studi o dalle esperienze militari vissute durante il secondo conflitto mondiale. Tuttavia l'iniziativa autonoma dei Comandanti di Compagnia che ho cercato di sottolineare, e non solo in omaggio alla verità, rende questa battaglia più « partigiana ».

Chi ha combattuto in Carnia nella guerra di liberazione avrà notato che dai fortini in cemento armato costruiti all'imbocco dell'alta Valle del Tagliamento ancora nell'agosto 1944, come era facile prevedere, non fu sparato neppure un colpo di fucile, e leggendo queste note potrà agevolmente constatare che i partigiani del Btg. Friuli fecero un grande salto qualitativo nella scoperta del vero modo di combattere.

Protagonisti di questo salto sono in primo luogo i partigiani con i loro Comandanti Nitro, Barba, Italo, Tito, Lupo, Torello e tanti altri.

La questione del « salto di qualità » nella guerra partigiana in Carnia ha sempre interessato i nostri Comandi. Si avvertiva che dalla « guerriglia » si stava passando alla « guerra di guerriglia » più che nella elaborazione teorica nei fatti.

Non a caso, prima e dopo la grande controffensiva nazi-fascista dell'ottobre 1944, vennero organizzati dei corsi speciali per Capi di Stato Maggiore, per Comandanti di Btg. e di Compagnia.

In Carnia, il Comando della Divisione Garibaldi organizza nei primi mesi del '45 una serie di questi corsi. Si tengono a Malga Avedrugno. Insegnano, sulla base di una ricca esperienza, il prof. Mario Candotti (Barbe-Toni) Comandante la Divisione, il prof. Ciro Nigris (Marco) Capo

di Stato Maggiore della Divisione, Mario Foschiani (Guerra) già ufficiale garibaldino in Spagna, Commissario della Divisione (fucilato alla vigilia della liberazione nelle Carceri di via Spalato in Udine).

Si avvicendano in quella malga decine e decine di giovani Comandanti e Commissari che diventano i nuovi quadri della brigata garibaldina « A. Gramsci » o che prendono il posto di coloro che sono caduti in combattimento.

Un particolare ringraziamento all'On.le Mario Lizzero (Andrea) il Capo dei Garibaldini del Friuli, che mi ha incoraggiato a scrivere queste note, al prof. Ciro Nigris (Marco) che con mano esperta mi ha guidato nella impostazione e nella stesura di questo lavoro, a Cesare Stagni (Italo), Azoto Vitale (Nitro), Mario Beorchia (Tito), Castellani Sereno (Sereno) e Luigi Lorenzini (Sindaco di Raveo), che mi hanno aiutato a ricostruire con scrupolosa precisione i particolari della battaglia di Pani.

Lo scopo di queste note è principalmente quello di ricostruire il quadro esatto della battaglia di Pani di Raveo, sostenuta dal Btg. Friuli della Brigata Garibaldi « Carnia » e di collocare questo fatto d'arme, nel più vasto orizzonte della controffensiva nemica dell'autunno 1944 nell'Alto Friuli.

Tale azione militare si svolge nei giorni 17-18-19 e 20 novembre '44 nella zona di Pani di Raveo, altopiano che si stende a mezzogiorno ad una altitudine che supera gli 800 metri nel massiccio del Col Gentile delle Alpi Carniche, massiccio che comprende un vasto territorio che confina a Nord con la Val Pesarina, a Sud con l'Alta Valle Tagliamento, ad Est con la Val Degano, ad Ovest con la Valle del Lumiei ed il Cadore.

L'obiettivo generale dei nazi-fascisti e dei mercenari cosacchi del generale Krassnoff è quello di eliminare il « centro di resistenza Carnia-Cadore »¹. Quello particolare è la frantumazione delle sacche o zone di resistenza che erano venute a formarsi dopo la prima fase della controffensiva autunnale che in Carnia aveva avuto inizio l'8 ottobre ed era terminata il 17 dello stesso mese.

Una di quelle sacche di resistenza era costituita dal Btg. Friuli della Brigata Garibaldi « Carnia » che disponeva di una forza di 120 uomini ai quali si aggiungevano i sette componenti il Comando della Brigata e un Distaccamento di 20 armati della Brigata « Carnia » e del Comando del Btg. omonimo. Complessivamente 150 partigiani dislocati nella zona di Pani di Raveo.

Questa zona di resistenza non era venuta a formarsi occasionalmente. Suo compito era quello di operare lungo la statale 52 del Passo della Mauria che porta in Cadore e da qui, per il Passo Monte Croce di Comelico, nel territorio metropolitano del Terzo Reich.

Inoltre, da Pani di Raveo poteva operare alle spalle del nemico se questi, per il Passo del Monte Rest nelle Prealpi Carniche, intendeva minacciare anche da Nord il grosso delle forze partigiane impegnate in aspri combattimenti nelle Prealpi e i Comandi generali della Divisione Garibaldi « Friuli » e della Direzione Osoppo « Friuli » installati a Tramonti di Sopra. Ancora. Da Pani di Raveo questa zona di resistenza poteva operare lungo la statale 355 della Val Degano che porta anch'essa in Cadore attraverso Cima Sappada e quindi al Passo di Monte Croce di Comelico.

Questa zona di resistenza non era la sola nel novembre '44 in Carnia. Sul Massiccio del Monte Arvenis e nella alta Valle del But avevano

preso posizione forti Distaccamenti di garibaldini ed osovani che gravitavano sulla statale 52 bis di Monte Croce Carnico che immetteva in Austria. Nella Alta Valle del Gail (Carinzia) operava il Btg. «Freies Deutschland» operativamente aggregato alla Brigata Garibaldi «Val But». Un'altra era formata da alcuni Distaccamenti in Val Pesarina che dovevano operare lungo la strada che porta a Forcella Lavarde e Casera Razzo che immettono in Cadore. Altre ne esistevano, ma non si possono definire vere e proprie zone di resistenza. Si trattava, infatti, di piccoli gruppi di collegamento nella Val Canale, il cui scopo era quello di mantenere i contatti con elementi della Resistenza austriaca e con il IX Corpus della Armata Popolare di Jugoslavia.

Bisogna subito dire che la battaglia di Pani di Raveo non è combattuta per iniziativa partigiana. Essa è organizzata dal Comando tedesco e cosacco sulla base di un piano ben preciso, come si potrà vedere più avanti. I partigiani l'accettano per assolvere il loro naturale compito. Mette conto qui sottolineare il fatto che l'azione di Pani di Raveo avviene dopo il famoso e quanto mai discusso «proclama Alexander» e prima della risposta che sarà data dal Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà³.

Ma, come si è detto all'inizio, in queste note si vuole parlare della battaglia di Pani di Raveo nel senso di rendere una testimonianza su quella che si può definire la più grande operazione militare in Carnia dopo la prima fase della controffensiva nemica e prima della seconda fase della battaglia dell'Alto Friuli, 27 novembre-15 dicembre '44, con la quale il nemico costringe le formazioni partigiane a svernare in alta montagna.

Verso il 20 di ottobre 1944 «il nemico è ormai padrone di tutta la zona, pone in ogni paese forti presidi»⁴.

La Tav. n. 1 che riportiamo, indica la dislocazione dei presidi cosacchi nella zona in cui opera la Brigata Garibaldi «Carnia» e parte della Brigata Osoppo «Carnia». Detta dislocazione dei presidi rimarrà pressochè tale per tutto il periodo della occupazione cosacca in Carnia, vale a dire fino alla liberazione che si completa definitivamente nei giorni 8-9-10 maggio 1945.

Naturalmente la loro forza subirà delle variazioni a seconda delle esigenze imposte dalle incessanti operazioni di «rastrellamento» che non hanno sosta neanche durante l'inverno e che non trovano ostacolo neppure dalle abbondanti nevicate che hanno caratterizzato quel crudo inverno '44-'45.

Una di queste variazioni è certamente quella che porta all'insediamento dei presidi cosacchi a Rigolato e a Forni Avoltri, perchè fino alla data del 12 novembre '44 questa zona era ancora «libera» nel senso che non era stata ancora occupata dal nemico.

Osservando la Tav. n. 1 si nota che sono segnati (fuori zona) anche i Comandi generali dei tedeschi e dei cosacchi, rispettivamente a Tolmezzo e a Verzegnis. Lo si è fatto a scopo indicativo; ma la distanza tra Villa Santina e i centri di Tolmezzo e Verzegnis è soltanto di sette km.

I presidi cosacchi, alcuni dei quali sono assistiti da forze della Wehrmacht e da aguzzini delle famigerate «SS», sono stati classificati in Grandi, Medi, Piccoli e nella Tav. n. 1 sono ubicati esattamente nei centri che qui riportiamo:

Villa Santina, Raveo, Comeglians e Ampezzo (presidi grandi);
Enemonzo, Socchieve, Priuso, Forni di Sopra, Lauco, Ovaro, Prato Carnico, Pesariis, Ravascletto e Zovello (presidi medi);

Preone, Forni di Sotto, Sauris, Muina, Claunico, Chialina, Pieria (presidi piccoli).

Contrastanti sono le notizie circa la forza precisa dei presidi Grandi, Medi, Piccoli; verosimilmente un piccolo presidio è di 50 armati circa, quello medio può raggiungere i 150 armati, quello grande dispone di una forza di 300-350 uomini armati.

La forza armata di questi presidi può essere valutata complessivamente a oltre 3.250 uomini. Aumenterà poi con i presidi di Rigolato e Forni Avoltri di altri 150 uomini circa e di altri 500 circa rappresentati da giovani allievi ufficiali delle « accademie » di Villa Santina e di Chialina.

Individuata la zona di Pani di Raveo ove si svolse la battaglia, indicati gli obiettivi generali e particolari del piano nemico, in sede di premessa pare utile precisare che la zona in cui operano i partigiani fin dal sorgere del movimento armato, che in Carnia inizia ai primi dell'aprile '44, era territorio « annesso » al Terzo Reich.

La Venezia Giulia e la Provincia di Udine costituivano l'ADRIATISCHES KUSTENLAND retta dal Gauleiter Friedrich Reiner di Salisburgo e la Carnia, unitamente ad altre zone del Nord-Friuli, dopo l'occupazione cosacca era divenuta la loro « terra promessa » tant'è che veniva denominata KOSACKENLAND IN NORD-ITALIEN, il cui capo militare e politico era l'Atamano generale Piotr Nicolaievic Krassnoff.

« I centri di gravità di questi fronti (l'A. si riferisce allo spostamento delle attività partigiane dai fronti appenninici ai fronti alpini dopo la seconda metà dell'agosto '44) del resto sempre collegati tra loro, possono essere così individuati: a) sul Monte Antola, ai confini delle province di Alessandria, Genova, Piacenza e Pavia; b) nella zona del Tenda; c) nella zona Carnia-Cadore. E' indubbiamente esatta l'indicazione dei « tre centri di gravità » dell'ampio fronte partigiano, tanto esatta che il Comando tedesco l'aveva fatta sua e decise appunto di iniziare una offensiva nelle tre direzioni suddette, scaglionando gli obiettivi in ordine di tempo e di importanza. In questa nuova fase della guerra di liberazione scompare quell'elemento saltuario e improvvisato che aveva caratterizzato la prima fase della battaglia estiva, cioè i rastrellamenti scatenati volta per volta sotto l'urto delle circostanze.

Subentra invece la considerazione dell'Italia del Nord come un vero e proprio fronte di guerra in cui l'esercito di occupazione opera secondo un piano preordinato, che si può così riassumere: impiego di tutte le forze disponibili contro i tre centri di gravità o i tre capisaldi suddetti del movimento partigiano fino ad ottenere la completa eliminazione; insediamento sulla linea gotica, dopo aver eliminato i maggiori pericoli che ne insidiano le retrovie; rastrellamenti sussidiari o secondari anche nelle altre regioni del Nord, ma solo dopo aver raggiunto gli obiettivi principali suddetti.

E' un piano questo che rinuncia a priori alla possibilità di annientare dovunque il movimento partigiano, ma si delinea una linea strategica di offensive « alterne », tali da impedire che esso eserciti alle spalle dello schieramento tedesco una pressione eccessiva e distribuita in modo uniforme.

Nell'agosto '44 la ritirata è ritenuta ancora troppo lontana per scatenare la macchina bellica dell'esercito nazista verso l'obiettivo Carnia-Cadore, che viene quindi, ma per poco, accantonato ».

Come viene sottolineato in premessa, la battaglia di Pani di Raveo viene combattuta dopo il proclama di Alexander e prima della risposta del C.V.L. allo stesso.

« Il 13 novembre 1944 la radio "Italia combatte" trasmetteva il proclama del generale Alexander dedicato ai "patrioti al di là del Po": "La campagna estiva, iniziata l'11 maggio e condotta senza interruzione fin dopo lo sfondamento della linea gotica, è finita. Inizia ora la campagna invernale". In conseguenza di questa nuova fase bellica i patrioti avrebbero dovuto "cessare" la loro attività precedente per prepararsi alla nuova fase di lotta e fronteggiare un nuovo nemico, l'"inverno", e avrebbero dovuto eseguire le seguenti istruzioni:

- 1) cessare le operazioni organizzate su vasta scala;
- 2) conservare le munizioni e i materiali e tenersi pronti a nuovi ordini;
- 3) attendere nuove istruzioni che verranno date a mezzo radio "Italia combatte" o con mezzi speciali o con manifestini. Sarà cosa saggia non esporsi in azioni troppo arrischiate: la parola d'ordine è: stare in guardia, stare in difesa... ».

(Non è questa la sede per discutere il « proclama ». I partigiani colpiti non solo psicologicamente nel momento più critico cioè nel pieno della battaglia autunnale dell'Alto Friuli, dal tono del proclama e soprattutto dal momento in cui esso viene emesso, non lo ascoltano nella grande maggioranza).

Viene a crearsi ovviamente un momento di grave confusione, ma tra i partigiani del Btg. Friuli non ci sono dubbi: non si smobilita! Si alleggeriscono invece i reparti per renderli più mobili, si armano meglio quelli che restano, si provvede a far raggiungere rifugi relativamente sicuri a quelli che debbono allontanarsi e la lotta continua. (Nota dell'A).

Il 2 dicembre arriverà la risposta del Comando generale del C.V.L. il quale « assume il tono di chi tratta su un piano di parità con gli Alleati, rivendicando a se stesso, e soltanto a se stesso, il diritto di « interpretare » nel modo giusto le direttive di Alexander. E commentando puntigliosamente parola per parola il proclama, si finisce per modificare profondamente il significato », riuscendo a dare un « orientamento ai Comandi » che si compendia nello « sviluppare una maggiore e più larga organizzazione ed una più intensa combattività. Se ciò non facessero, i Comandi verrebbero meno alla loro funzione di direzione e di guida ».

« E il documento prosegue indicando il compito specifico dei Comandi partigiani, che non possono rimettersi per ogni cosa all'autorità superiore, come in termini normali si farebbe per qualsiasi governo. Caratteristica del movimento partigiano è l'iniziativa dal basso e la solidarietà popolare e nazionale ».

Parte prima

L'ATTACCO AL PRESIDIO COSACCO DI RAVEO

L'attività dei cosacchi, che si erano insediati da veri padroni di quella terra portandosi appresso famiglie e masserizie, era caratterizzato da operazioni di « rastrellamento » che poi, per gli scarsi risultati di ordine militare, si trasformavano quasi sempre in vere e proprie scorribande.

Catturare per imprigionare e deportare nei « Lager di sterminio nazisti », centinaia di giovani e ragazze sospetti di attività partigiane; razzie di bestiame, ingentissime « asportazioni » di foraggio per i loro cavalli, « prelievi » di latte e di formaggio, quando la popolazione soffriva letteralmente la fame, era opera quotidiana di questa masnada.

« Per fortuna i cosacchi, nella persuasione di dover rimanere nella zona, ebbero ripugnanza a distruggerla; e, di fronte alla mancata resistenza, la grande offensiva si afflosciò su se stessa (prima fase della controffensiva - nota dell'A.) come un'onda che non trova ostacoli, risparmiando dopo i primi paesi il resto della regione. (Carnia - nota dell'A.).

Ma rimasero duemila persone senza alcuna risorsa a cui provvedere per il lungo inverno. E restarono i lutti e l'orrore dei saccheggi da medicare nei cuori, mentre il peso dell'occupazione aumentava con il rastrellamento degli abitanti atti al lavoro per spedirli in Germania »⁶.

I partigiani si erano frattanto riorganizzati, occupando posizioni poco distanti i centri abitati sulle montagne e formando le già note zone o sacche di resistenza.

I cosacchi raramente andavano oltre i paesi, avevano gran terrore di trovarsi di fronte ai partigiani specie nei boschi o negli anfratti ove passano tortuose mulattiere, terreno ideale per imboscate.

Era trascorso il primo mese di occupazione.

Alle ore 14 del 17 novembre '44 « una pattuglia nemica prende contatto con una Compagnia partigiana schierata a difesa di Valdie (zona di Pani di Raveo, n.d.A.) sede di soggiorno del Btg. Friuli e del Comando della Brigata Garibaldi « Carnia ». La pattuglia con brevi scariche viene volta in fuga precipitosa »⁷.

Lo scontro avviene nei pressi di Madonna di Raveo, lungo la mulattiera che dal capoluogo porta in Valdie e quindi in Pani (vedi Tav. n. 2).

I partigiani riferiscono al Comando del Btg. che durante l'intera giornata avevano osservato movimenti di truppe cosacche provenienti da Villa Santina e diretti a Raveo, evidentemente per rafforzare quel presidio.

Analoghe segnalazioni pervengono allo stesso Comando da altri reparti partigiani in perlustrazione. Si trattava di vasti spostamenti di armati lungo l'Alta Valle del Tagliamento, da Villa Santina a Socchieve ed oltre fino a Priuso e per la Val Degano ancora da Villa Santina fino a Comeglians.

Ad Ampezzo, in quel grande presidio, si era notato fervore di preparativi che facevano chiaramente intendere prossima una operazione di rastrellamento a vasto raggio.

Ancora, ulteriori notizie danno per certo movimenti di armati cosacchi lungo la Val Pesarina e dalla testata di questa verso Sauris per la Forcella Lavardet e Casera Razzo.

Non possono esserci dubbi. Deve trattarsi di una nuova e più vasta operazione. Questa volta, un vero e proprio rastrellamento per eliminare la zona di resistenza di Pani di Raveo.

A confermare questa facile previsione verso le 15 dello stesso giorno giunge Sereno (Sereno Castellani), prezioso elemento del nostro Servizio d'Intendenza che fungeva anche da « corriere » del Servizio Informazioni Segreto (S.I.S.) latore di un « messaggio » di C.C. (Ten. Col. Emilio Grossi) Capo del SIS della Alta Valle del Tagliamento, il cui contenuto è pressappoco del seguente tenore: « Il Comando tedesco ha disposto una grande operazione di rastrellamento della zona di Pani di Raveo. Sarete attaccati all'alba di domani 18 corr. dalla direzione di Muina di Ovaro, da Raveo per Valdie, da Fressis per Astona, da Feltrone per Chiandalis e da Ampezzo per la Forca di Pani. Alle vostre spalle — proseguiva il messaggio — lungo la Val Pesarina e dalla testata di questa per la strada militare che porta a Sauris e poi fino ad Ampezzo, grossi pattuglioni opereranno per impedirvi di sfuggire alla morsa. In pari tempo sul versante Nord-Est del Col Gentile da Ovaro dipartiranno altre colonne per raggiungere Mione ed Ovata per bloccare ogni vostra sortita dall'accerchiamento »⁸.

Fin qui il messaggio. Non viene precisato quanti uomini sarebbero stati impegnati in questo vasto rastrellamento. Solo dopo la battaglia di Pani di Raveo fu possibile stabilire che non meno di 700 armati entrarono in conflitto diretto contro i 150 partigiani nel rastrellamento dei giorni 19 e 20 novembre '44 e che complessivamente ben 4.000 uomini dotati di artiglieria leggera e di mortai da 81 furono utilizzati in quel fatto d'arme, dal 15 al 22 novembre, preludio della seconda fase della battaglia nell'Alto Friuli.

E' chiaro che il piano nemico ha come disegno particolare la frantumazione della zona di resistenza di Pani di Raveo. Con una operazione di tale mole intende raggiungere alcuni importanti obiettivi tra i quali:

- 1) liberare da ogni minaccia la statale n. 52 del Passo della Mauria;
- 2) liquidare ogni forza partigiana che possa colpire alla schiena quei reparti cosacchi che intendono portare minaccia da Nord, attraverso il Passo del M. Rest, al grosso delle formazioni garibaldine ed osovane che, attaccate dalle truppe di Graziani dalla pianura veneto-friulana, erano state costrette ad attestarsi sulle Prealpi Carniche attorno ai Comandi Generali delle Divisioni Garibaldi e Osoppo nella zona di Tramonti di Sopra;
- 3) sbarazzarsi di ogni minaccia sulla strada 355 della Val Degano e della Val Pesarina.

Tutto questo significa contribuire alla realizzazione del piano elaborato dallo Stato Maggiore di Graziani — Comandante in Capo dell'esercito repubblicano di Salò — che si dà per certo essere stato supervisionato dallo stesso Fedmaresciallo Kesselring (vedi Tav. n. 3).

Al Comando della Brigata Garibaldi « Carnia » ha luogo, verso le 16, la riunione di tutti i Comandanti delle varie Compagnie del Btg. Friuli.

Studiata a lungo la situazione, la conclusione è che bisogna rompere il disegno del nemico e quanto meno ritardare la sua attuazione. Si rende necessario in primo luogo anticiparlo con una manovra diversiva che consenta di guadagnare tempo e permettere ai vari reparti di attestarsi in modo da accettare la battaglia da posizioni difendibili e in pari tempo sgomberare l'infermeria da campo, trasferendo in luogo più sicuro alcuni ammalati e feriti, nascondere poi viveri e indumenti per l'inverno in speciali bunker mascherati. In secondo luogo, è necessario dimostrare al nemico che i partigiani sono ancora, malgrado tutto, una forza capace di impegnarlo seriamente.

Conseguentemente viene deciso che il Btg. Friuli attacchi la sera stessa il presidio di Raveo. La scelta di Raveo è dettata dal fatto che quel presidio costituisce per i partigiani la minaccia più immediata e pericolosa, che il terreno è particolarmente favorevole per un attacco a sorpresa.

Ma più che di una scelta, si deve parlare di necessità perchè restare nella conca di Valdie non è possibile, se si pone mente che all'attacco cosacco da Raveo si aggiunge quello proveniente da Muina, che porta seria minaccia al fianco sinistro. Se si aggiunge poi che altri reparti cosacchi si dispongono ad attaccare per Astona e per la Forca di Pani, il Btg. Friuli e il Comando della Brigata corrono il rischio di essere imbottigliati senza alcuna speranza di uscire dalla morsa, questa volta ben più circoscritta di quella indicata dal S.I.S. con il suo « messaggio »

In breve tempo i partigiani si dispongono ad assaltare Raveo di sorpresa.

Una colonna (1 cfr. Tav. n. 4) di 20 uomini comandata da Nitro (Azoto Vitale) scenderà da Valdie per gli stavoli di Laurisce sulla sinistra di Raveo. Dovrà entrare nel passo per la mulattiera che proviene da

Muina, dispiegando prima i suoi uomini lungo tutto il fianco dell'abitato a guisa di tenaglia per prendere sotto tiro anche la strada che porta a Villa Santina (2 cfr. Tav. n. 4).

Al centro, Barba (Ennio Radina, fucilato poi alle carceri di Udine il 9-4-1945) con 40 uomini divisi in quattro squadre, si porterà verso Madonna di Raveo per investire da Nord l'abitato (3 cfr. Tav. n. 4).

Alla destra, Lupo (Umberto Scrocco) si deve portare lungo il Torrente Chiarsò sotto i casolari di Fierba e Vaas per bloccare la strada per Villa Santina dove essa è incassata tra il Torrente Chiarsò e Cuel Taront, ove può chiudere la morsa e rendere impossibile la ritirata (4 cfr. Tav. n. 4).

E' già buio, i cosacchi stanno consumando il rancio, alcuni sono già ritirati in previsione delle fatiche dell'indomani.

Un bengala lanciato da una pistola lancia-razzi è il segnale convenuto per l'attacco fissato per le ore 20.15.

Prima ancora delle ore 20 i partigiani di Barba e quelli di Nitro sono già vicinissimi all'abitato. E' giocoforza anticipare di un quarto d'ora l'attacco per il timore che la sorpresa fallisca.

Alle 20 con un magistrale colpo di una bomba lanciata da un fucile, simile a quello che gli Alleati hanno aviolanciato, ma questa — come molte altre — costruita dalle maestranze della prestigiosa fabbrica di orologi Solari di Pesariis (divenuta ai tempi della Zona Libera l'Arsenale militare dei partigiani) viene centrata la mitragliatrice cosacca posta nella cella campanaria del campanile di Raveo e messa fuori combattimento la pericolosa postazione nemica.

Fulminei gli uomini di Barba entrano nel paese spazzando con raffiche di mitra e di Sten gruppi di cosacchi vaganti per le strade e nella piazza del paese. Seguono lanci di bombe a mano che provocano grande panico. Nitro, entrato con i suoi uomini dalla parte sinistra, ha già aperto il fuoco.

La sorpresa è riuscita in pieno.

I cosacchi si sentono accerchiati, invasi da terrore urlano selvaggiamente. A nulla valgono gli ordini secchi degli ufficiali che chiedono di resistere. Segue invece un fuggi fuggi generale nella direzione della sottostante campagna di Raveo, ma qui vengono presi d'infilata dal fuoco delle armi degli uomini di Nitro (cfr. la postazione 2 della Tav. n. 4) che costringe i cosacchi a prendere la strada per Villa Santina.

E' un gran bene per loro poichè Lupo, a causa dell'anticipato attacco, non ha potuto ancora prendere posizione al luogo prestabilito, altrimenti tra Cuel Taront ed il greto del Torrente Chiarsò (cfr. 4 Tav. n. 4) vi sarebbe stato un vero e proprio massacro.

I cosacchi sono fuggiti abbandonando ogni cosa, fuorchè i loro cavalli ed i familiari. La fuga precipitosa li porta a fermarsi ad Esemone di Sopra a 2 km. da Raveo (cfr. punto 5 Tav. n. 4). Una parte preferisce raggiungere Villa Santina per rifugiarsi in quel grosso presidio.

Frattanto a Raveo la popolazione, constatata la calma, comincia ad uscire dalle case per rendersi conto dell'accaduto. Non riesce a credere quella brava gente che una azione così rapida e violenta sia opera dei partigiani che conosce personalmente e alcuni dei quali sono del paese.

Raveo è stato fin dai primi tempi della resistenza armata la « guarnigione partigiana ». I giovani desiderosi di prendere le armi contro i nazi-fascisti giungevano a Raveo perchè lì erano sicuri di prendere contatto con qualche gruppo armato. Lì venivano vestiti (funzionava una capace sartoria guidata dalle sorelle Bonanni). Il forno del paese panificava da mane a sera. Il proprietario sig. Bonanni svolse questo servizio

anche durante l'occupazione cosacca con gravissimo rischio per la sua intera famiglia che non solo cuoceva il pane, ma lo trasportava anche fuori del paese ove l'attendevano i partigiani.

A Raveo i partigiani vengono anche addestrati alla guerra di guerriglia: Cuel Budin, Cuel Taront, Cuel di Nuvolae erano i loro campi di addestramento.

Verso le 21.30 partigiani e parte della popolazione sono tutti in piazza.

Viene dato ordine di recuperare armi, munizioni, vettovalie per trasportarli in montagna, e in questa operazione la gente aiuta i partigiani che soli non possono trasportare il « bottino » fino a Valdie.

Il Sindaco, eletto con libere elezioni dai capi-famiglia prima ancora che si costituisca la « Giunta Popolare della Zona Libera », è Luigi Lorenzini (tutt'ora primo cittadino di quel piccolo Comune), preoccupato delle prevedibili rappresaglie sul paese e alla sua gente rivolge ai capi partigiani poche parole per chiedere come dovrà comportarsi l'indomani di fronte ai cosacchi che certamente sarebbero ritornati. Gli viene risposto che avrebbe fatto bene ad andare loro incontro magari con una bandiera bianca e riferire lo stupore suo e della popolazione per l'accaduto (molto sincero) e spiegare che non si racapezzava neppure lui (vero anche questo), che evidentemente i partigiani avevano ottenuto rinforzi da chissà dove perchè tanti e molti erano i forestieri (questa era la sola cosa inventata), che infine i partigiani li avevano fatti uscire dalle case e obbligati a trasportare fino in zona di Valdie armi, munizioni e vettovalie.

Durante la notte, verso le ore 2, al Comando Brigata si riuniscono nuovamente tutti i comandanti dei reparti per mettere a punto il piano per la nuova dislocazione che dovrà assumere il Btg. in previsione della battaglia il cui inizio, malgrado il successo del diversivo, non poteva tardare.

Prima di tutto viene sottolineato che l'azione su Raveo ha raggiunto l'obiettivo fissato. Se non si possono contare gravi perdite cosacche, il successo non è mancato perchè il disegno nemico è stato spezzato.

E' infatti impossibile ai cosacchi porre in atto l'attacco previsto per il giorno 18, e poichè è stato attaccato il grosso delle forze che deve impegnare i partigiani, questi ultimi possono disporre di almeno 24 ore di tempo per attestarsi su nuove posizioni.

La riunione si conclude tra l'entusiasmo dei convenuti e giusto in tempo per portare sulle postazioni prestabilite i reparti del Btg. Friuli prima che sorga l'alba.

Parte seconda

IL NUOVO SCHIERAMENTO DELLE FORZE PARTIGIANE

Lo schieramento che viene assunto dai partigiani del Btg. Friuli forma una linea spezzata che domina i passi obbligati che portano a Pani di Raveo. (Tavola 5).

L'altopiano di Pani offre possibilità per la guerra di guerriglia. Pendii scoperti terminanti su alti costoni dominanti, anfratti profondi coperti da fitta boscaglia, punti di obbligato passaggio che permettono di prendere sotto tiro di fronte e d'infilata chiunque tenta di accedervi.

La postazione n. 1 (cfr. Tav. 5) viene installata a Cuel di Cur (quota 852), dalla stessa si può battere con l'efficacia del suo mitragliatore il

sentiero di Chiamporis a Sud e, con una breve conversione, anche la mulattiera a Nord, vie, queste, di probabile accesso dei cosacchi dalla parte di Muina. Può ancora prendere d'infilata quelli che, provenienti da Valdie, tentino l'eventuale congiungimento con quelli che salgono da Muina per Chiamporis.

La possibilità di ripiegamento di questa postazione è offerta dalla Costa di Muina (quota 1082).

Il Comandante è Nitro.

La postazione n. 2 (cfr. Tav. 5) assume posizione sotto Ruvis Blances (quota 1183), alla testata di Costa di Muina. In questa postazione è installata la famosa « mitragliera » (un'arma da 12 mm. recuperata intatta con relativo munizionamento da un rottame di aereo precipitato sulle pre-Alpi Carniche, e adattata a far servizio da campagna dai capaci operai della fabbrica « Solari » di Pesariis). Quest'arma spazza a raggera con il suo potente ed impressionante tiro tutto il pendio sottostante fino a sfiorare Cul di Pani e Cuel di Cur (postazioni n. 3 e n. 1). Batte la mulattiera di Muina e la Conca di Valdie. Può coprire l'eventuale ripiegamento della postazione n. 1.

Se si rende necessario, deve ripiegare sulla mulattiera che porta a Malga Avedrugno verso quota 1282.

Il Comandante è Torello, un giovane partigiano piemontese.

La postazione n. 3 (cfr. Tav. n. 5) viene installata vicino al Casolare di Cul di Pani (quota 814) quasi sulla cengia dell'anfratto lungo il quale scorre il filo d'acqua di Rio Fieris. Anche questa postazione è dotata di un fucile mitragliatore e di altre armi automatiche leggere, batte di fronte e d'infilata i sentieri e la mulattiera che da Valdie porta nella località di Pani di Raveo propriamente detta. In caso di ripiegamento raggiungerà il Comando della Brigata che è installato poco sopra nelle vicinanze del Casolare Fabris (quota 963).

Il Comandante è Lupo.

La postazione n. 4 (cfr. Tav. n. 5) prende posizione presso lo Stavolo Cervias (quota 992). Questo rustico (di recente costruzione) è munito di una « torre » quadrata con ampi balconi dai quali si osserva un ampio panorama. Qui è installato il Bren (fucile mitragliatore inglese) che nelle abili mani di Boita (Attilio Pecol) batte sia la mulattiera di Astona che sale da Fresis e può prendere d'infilata quella di Chiandalis che parte da Feltrone.

L'eventuale linea di ripiegamento è quella di Costa Bocchiaia per proseguire a Stali Grant (quota 1036).

Il Comandante è Italo (Cesare Stagni).

La postazione n. 5 (cfr. Tav. n. 5) viene installata alla Forca di Pani (quota 1139). Anche questa postazione è dotata di un fucile mitragliatore e di alcune armi automatiche leggere. Il suo compito fondamentale è quello di sbarrare il passo al nemico proveniente da Ampezzo via Voltois. In caso disperato (poichè la postazione n. 5 protegge le spalle di tutto lo schieramento partigiano) deve ripiegare inerpicandosi fino alla Casera Chiasò (quota 1393).

Il Comandante è Barba.

Il Comando della Brigata e del Btg. Friuli (cfr. Tav. n. 5) hanno sede nelle vicinanze del Casolare Fabris, proprietà di quella popolare figura che tutta la Carnia conosce meglio con l'appellativo di « Orso di Pani » (Orso di Pani), al secolo cav. Antonio Zanella.

Nella malaugurata ipotesi di un ripiegamento i due Comandi con la postazione n. 3 devono imboccare la mulattiera per Malga Avedrugno e attestarsi sopra Ruvis Blances a quota 1282.

Questo lo schieramento del Btg. Friuli raggiunto all'alba del 18 novembre '44, dopo la battaglia di Raveo, la lunga e pesante marcia per Valdie ed infine il proseguimento ai posti assegnati dopo aver ben occultato viveri ed altri materiali.

Come previsto, il giorno 18 il nemico non attacca.

Il Comando tedesco ha sospeso l'intera operazione, evidentemente sorpreso anch'esso dalla iniziativa partigiana concretatasi con il forte attacco su Raveo.

Così i partigiani hanno modo di riposare, rifocillarsi, garantirsi bene i collegamenti tra le varie postazioni ed il loro Comando. Viene sgomberata l'infermeria da campo che « sfila » nottetempo tra le maglie dello schieramento nemico.

Nella stessa giornata alcuni esponenti del Comando Brigata hanno la possibilità di discutere il loro piano con il Comandante Silla (Mario Fragano) della Brigata Osoppo che è sistemato a Cervias con un Distaccamento del suo Battaglione.

Silla viene informato dettagliatamente di tutto e su tutto. Da parte garibaldina si sottolinea il significato ed il valore politico che assume in quel preciso momento lo scontro con il nemico. Viene discusso anche il piano di sganciamento, che consiste nel raggiungere la riva destra del Tagliamento per attestarsi a difesa del Passo del M. Rest, formando una nuova zona di resistenza a Caprizi lungo la serpentina sulla strada che dall'abitato porta a quota 1102, con lo scopo di impedire al nemico di portare la sua minaccia alle spalle dei Comandi generali delle Divisioni Osoppo e Garibaldi « Friuli ».

Il Comandante Silla ed i suoi più vicini collaboratori stimano troppo « rischioso » il piano dei garibaldini. Fa anche una fugace cenno al « proclama » Alexander contropropone di affrontare con una lunga marcia il passaggio del Col Gentile (quota 2076) e da qui « gettarsi » nel Torrente Navarra all'altezza di Lateis di Sauris in quegli orridi anfratti « ove — disse — nessuno ci troverebbe ».

Il Comando della Brigata Garibaldi « Carnia » non accoglie questa prospettiva per le ragioni già dette (significato strategico e valore politico dello scontro con il nemico). Aggiunge che una operazione del genere lo porta lontano dalle sue basi logistiche e, quel che più conta, viene meno al compito affidato alla zona di resistenza di Pani di Raveo del quale si parla nella premessa.

Il Distaccamento osoppo affronta la marcia prescelta. Si sa poi che è stata drammatica quanto lo furono le giornate di combattimento a Pani di Raveo.

A Raveo intanto, nella tarda mattinata, a conoscenza che i cosacchi guidati dai tedeschi erano in marcia per rioccupare il paese, il Sindaco e un grosso numero di uomini e donne (72 persone complessivamente), preceduti da una grande bandiera bianca, andarono loro incontro lungo la strada per Villa Santina.

Il contatto avvenne a Esemon di Sopra. L'incontro fu breve, le spiegazioni date dal Sindaco e suffragate dai maggioretti (tutte intonate ai suggerimenti dei partigiani) furono considerate, specie dai cosacchi in stato di colpa di fronte ai tedeschi per la fuga della sera prima, esaurienti. Tuttavia, per misure precauzionali, chiesero che cinque uomini formassero l'avanguardia della colonna in marcia verso Raveo, 10 uomini (Sindaco, Giunta comunale ed altri maggioretti) vennero accompagnati al Comando a Villa Santina per essere interrogati, le rimanenti 57 persone furono trattenute, quali ostaggi, a Esemon di Sopra per il resto della giornata del 18 novembre e la notte successiva.

Con grande sollievo di quella brava e buona gente non vi furono rappsaglie.

I cosacchi rientrati in paese avevano portato al seguito cannoni leggeri e mortai da 81. Il presidio assumerà la forza di ben 300 armati.

Parte terza

L'ATTACCO COSACCO A PANI DI RAVEO DEL 19 NOVEMBRE '44

« Il nemico forte di 300 uomini, attacca da Raveo lo schieramento. Contemporaneamente una colonna nemica si muove da Muina e congiunta a quelle provenienti da Raveo attacca sulla sinistra impegnando due compagnie che gli tengono bravamente testa. Quasi contemporaneamente un reparto nemico di 50 uomini proveniente da Fresis, giunto in località Astona, viene attaccato da una nostra compagnia che lo costringe ad arrestarsi per tutta la giornata.

La situazione alle ore 12 è grave: tutto il Btg. è impegnato nella lotta, è necessario battersi perchè l'unica via di ritirata non è molto sicura e la neve abbondante impedisce i movimenti. I compagni fanno prodigi, passano al contrattacco: le nostre armi tirano sempre più efficacemente. Verso le ore 16 il nemico tende a ripiegare, ma i nostri non gli danno pace e lo costringono ad accettare ancora combattimento. Alle 18 giungendo sera la battaglia diminuisce di intensità fino a cessare del tutto.

Perdite inflitte: 4 morti, 6 feriti. Si recuperano molte munizioni abbandonate dal nemico ».

Così, laconicamente, ma con estrema concretezza è riassunta l'intera giornata del 19 novembre '44 nel Diario Storico della Divisione Garibaldi « Carnia » ».

Ma per restare alla premessa, cioè quella di ricostruire fedelmente la battaglia di Pani di Raveo, mette conto illustrare meglio nel dettaglio le varie fasi di questa memorabile giornata di lotta partigiana, trepidamente vissuta anche dalle popolazioni dell'altopiano di Lauco, che potevano osservare ad occhio nudo lo sviluppo della lotta e dalle Valli del Degano e del Tagliamento, da Ovaro a Villa Santina e fino ad Ampezzo dove potevano udire il fragore della battaglia.

All'alba del 19 novembre '44 il nemico attacca da Raveo per Valdie (quota 807), contemporaneamente una forte colonna cosacca muove da Muina per Chiamporis allo scopo di congiungersi nella conca di Valdie con la colonna di Raveo.

Immaginando che i partigiani abbiano trovato rifugio negli stavoli di quel pianoro, prima di sistemarsi a raggera per disporsi al rastrellamento, i cosacchi aprono il fuoco con pezzi leggeri di artiglieria e con mortai da 81.

Questa operazione di bombardamento vuol forse significare « preparazione » al rastrellamento vero e proprio. Il risultato è l'incendio di qualche rustico e dell'abbondante fieno raccolto nell'estate in esso depositato che fa alzare alte colonne di fumo e di fiamme.

I partigiani, fermi nelle loro postazioni, per nulla toccati da quel bombardamento a casaccio, attendono che il nemico si porti a giusta distanza di tiro delle loro armi.

Congiunte le due colonne (quella proveniente da Muina, cfr. A Tav. n. 5, e l'altra da Raveo, cfr. B Tav. n. 5), come se si trattasse di una

esercitazione da « manuale di piazza d'armi », si dispongono ad ampio semicerchio tra gli stavoli di Luvieis e quelli di Valdie con l'evidente intenzione di giungere allo stavolo di Chiaula e al Casolare Fieris presso i quali passa la mulattiera che scende poi nella zona di Pani di Raveo propriamente detta.

Dalla postazione n. 1 e dalla n. 2 viene aperto il fuoco contemporaneamente ove maggiore è il concentramento dei cosacchi. Dalla n. 1, Lupo con i suoi uomini, li prende proprio d'infilata, mentre dalla n. 2 la « mitragliera » (che produce anche un effetto psicologico, date le caratteristiche) spazza a raggera tutto il pendio sottostante. Fucili in abili mani ceccinano la mulattiera che porta allo stavolo di Chiaula, mitra e Sten prendono sotto le loro raffiche gruppi di cosacchi più vicini alle postazioni.

Quasi 450 uomini in movimento si arrestano improvvisamente; non hanno ancora individuato le posizioni partigiane, si gettano a terra, cercano nascondigli, si sparpagliano ulteriormente.

Riavutisi dalla sorpresa i cosacchi tentano di avanzare lentamente, « sfruttando il terreno », ma i partigiani rendono sempre più difficile anche questa manovra. Alcuni fuggono per ripararsi nel Rio Mulignon ove sono appostate sul ciglio destro le loro mitragliatrici pesanti. Queste armi entrano subito in azione, battono ora le postazioni partigiane. Il loro tiro è impreciso, senza risultato, anche se accompagnato da altre salve della solita artiglieria e dai mortai da 81.

Vi è un momento di pausa; probabilmente i cosacchi attendono che avanzi la colonna proveniente da Fresis e che per Astona deve raggiungere Cervias (quota 992), e quindi portarsi sul punto più dominante di Cuesta Bocchiaia (quota 952), per minacciare direttamente Pani di Raveo ove si trovano i Comandi della Brigata e del Btg. Friuli, alleggerendo così la situazione sul fronte di Valdie.

Sono ormai le ore 8.30 a Cervias, Italo, Tito (Mario Beorchia), Boita con il suo Bren ed i loro uomini seguono attentamente l'avvicinarsi della colonna cosacca da Astona (cfr. E Tav. n. 5). Non li attendono arroccati a difesa alla « torre » di Cervias, ma con intelligente ed autonoma manovra vanno loro incontro divisi in due squadre, scendendo per il bosco sottostante. Giunti al limite di questo, attaccano furiosamente i cosacchi che si trovano allo scoperto, inchiodandoli sul terreno e costringendoli nell'incomoda posizione per tutta la giornata.

Sorpresi anche qui, i cosacchi, dopo qualche tempo iniziano un fuoco incessante contro la boscaglia ormai spoglia. I partigiani con rapidi spostamenti e con fuoco alternato impediscono ogni movimento al nemico.

Nel tentativo di « agganciare » la colonna di Astona, i cosacchi mettono in movimento un altro gruppo di armati che da Feltrone per Chianalis (cfr. Tav. n. 5) punti decisamente sul fianco destro della postazione n. 4 di Cervias, da Col Maursul (quota 1077), ma i partigiani dalla loro « torre » fanno buona guardia e non è loro difficile batterli d'infilata lungo quella mulattiera, mettendoli addirittura in fuga.

Arrestato anche in questa direzione, il nemico tenta nuovamente di avanzare dalla parte di Valdie. Si combatte ormai da diverse ore da questa parte; il nemico fa lenti progressi e avanza pericolosamente verso Chiaula e Fieris.

Dalla Forca di Pani (postazione n. 5) Barba è fermo in attesa della colonna preannunciata dal messaggio del S.I.S. portato da Sereno. Gli devono prudere le mani a sentire il frastuono della battaglia che si dispiega alle sue spalle e, non vedendo giungere la colonna da Ampezzo, esce dalla postazione con un gruppo di uomini armati di mitra e Sten, scende verso

gli stavoli di Diròn (quota 980). Qui la mulattiera costeggia il Rio Gustiela che scorre in un profondo anfratto, si scontra con una pattuglia cosacca che mette in fuga precipitosa (cfr. E Tav. n. 5) e poi attacca il grosso che è subito avvistato, costringendolo a sbandarsi. Parte della pattuglia si butta nell'anfratto, parte si sparpaglia allo scoperto nei vasti prati in forte pendio, alcuni fuggono addirittura fino a Voltois.

Barba con i suoi uomini rientra alla postazione sicuro ormai che nessuna sorpresa l'avrebbe colto. Infatti per tutto il giorno a Forca di Pani le armi tacciono.

Non è così nel restante settore. Si combatte a Cervias; da Valdie e dagli stavoli di Luvieis i cosacchi sono giunti in Chiaula superandola. I mortaj ed i pezzi leggeri di artiglieria martellano con maggiore precisione le postazioni n. 1 e n. 2. La situazione è critica. Sono le ore 12.

La postazione n. 1 non può intervenire; i cosacchi sono fuori tiro utile delle sue armi. Dalla n. 2 la « mitragliera » deve dosare le sue scarse munizioni, e quindi non garantisce l'arresto di questo pur lento avanzare dei cosacchi. I fucilieri fanno « il tiro al piccione », ma i cosacchi sfruttano ogni « angolo morto ».

E' a questo punto che il Comando del Btg. fa intervenire quelli della postazione n. 3 di Cul di Pani (quota 814). Gli uomini di Lupo scendono nell'anfratto del Rio Fieris per risalirvi sulla sinistra orografica e portarsi sul ciglio, al limite di una fitta boscaglia. Qui giunti aprono improvvisamente il fuoco alle spalle del nemico che nel frattempo è schierato tra lo stavolo di Chiaula e il Casolare Fieris. Contemporaneamente il Comando della Brigata ed il Comando del Btg. vanno incontro al nemico lungo la mulattiera e si appostano sul dorsale destro del Rio Fieris. Da questa posizione ravvicinata aprono il fuoco frontalmente. Al nemico, vistosi preso dal fuoco da ben tre lati non resta che ripiegare.

Sono le ore 16.

Ad Astona i cosacchi, sempre inchiodati allo scoperto, manifestano la loro ira incendiando il grosso casolare abitato di Astona. A stento quella povera gente riesce a porsi in salvo con il bestiame.

I cosacchi ripiegano ormai su Valdie, ma qui ritornano sotto il tiro della postazione n. 1. Gli uomini di Nitro li tengono agganciati fino a tardi, malgrado il fuoco incessante delle mitragliatrici appostate sopra Valdie, tra quota 798 e 782, sulla riva destra del Rio Malignon.

Anche i partigiani della postazione n. 3, già al di là del Rio Fieris, scendono verso il Salet das Faries e si portano dietro le mitragliatrici cosacche e con fuoco ben ordinato sparano alla loro schiena.

Colti ancora di sorpresa i cosacchi fuggono portando a braccia le mitragliatrici, infilando la mulattiera che porta a Raveo.

Calata frattanto la sera, in Pani di Raveo si fa finalmente silenzio.

Parte Quarta

L'ATTACCO COSACCO A PANI DI RAVEO DEL 20 NOVEMBRE '44

Alle ore 20 del giorno 19, presso il Comando della Brigata « Carnia », si riuniscono tutti i Comandanti ed i Commissari delle Compagnie del Btg. Friuli ed il Comando del Btg. medesimo (cfr. Tav. n. 6).

Una breve introduzione viene tenuta dal Comandante della Brigata Mirko (un partigiano di origine slovena giunto con i primi nuclei armati in Carnia e che si era particolarmente distinto in audaci azioni di guer-

riglia nella zona di Villa Santina, Esemon di Sotto e di Sopra, a Tolmezzo, a Verzegnis, lungo la valle del Tagliamento fino a Lorenzago e a Pelos in Cadore). Puntualizzata la situazione, prima di dare la parola ai Comandanti dei 5 settori corrispondenti alle cinque postazioni partigiane, ha parole di elogio per tutti i partigiani, si congratula particolarmente con quei Comandanti che hanno autonomamente assunto iniziative attaccando il nemico anziché limitarsi alla difesa.

Ogni Comandante di postazione riferisce sui combattimenti della giornata, sulle perdite inflitte, sulla forza del nemico, sul loro armamento, sulle loro manovre tattiche.

Particolare attenzione danno alla consistenza del proprio munizionamento, ai viveri, al servizio di vigilanza disposto prima di lasciare le proprie postazioni per partecipare alla riunione.

Non mancano considerazioni intonate all'ottimismo, ma viene sottolineato anche il fatto che il nemico, « saggiate le forze partigiane », « individuate bene tutte le loro postazioni », la « capacità di fuoco » e l'« iniziativa nella manovra », non mancherà di ripetere l'attacco con forze e mezzi superiori e quasi certamente apportando dei correttivi » al piano di rastrellamento posto in atto nella giornata.

Il morale dei partigiani, su questo punto sono tutti concordi, è elevatissimo malgrado per l'intera giornata non abbiano toccato cibo.

A questo proposito riferiscono che avrebbero provveduto durante la notte a fornire qualche cosa di caldo; (si tratta di far bollire ancora una volta le quattro ossa di una giumenta abbattuta tre o quattro giorni prima e che, distribuita tra i vari reparti, bolliva in capaci pentole nelle quali veniva rinnovata l'acqua per ottenere nuovo... brodo e, con l'aggiunta di qualche pugno di riso... nuova minestra).

Perdite subite nessuna.

Circa la riserva di fuoco, desta preoccupazione la « mitragliera ». Quell'arma « mangia » pallottole perchè non è stato possibile ridurre la rapidità del suo tiro. Essa è nata per essere sincronizzata ai giri dell'elica dell'aereo sul quale era installata e non certo per far servizio di « campagna ».

Il resto del munizionamento è meno grave. Intatta la dotazione delle bombe a mano, buona la scorta per i fucili e le carabine, più scarse le munizioni del Bren. I mitra e gli Sten, come del resto i mitragliatori, dispongono di una giornata di fuoco. Provvidenziale si rivela il recupero di armi e munizioni abbandonate sul campo dal nemico e recuperate da pattuglie in perlustrazione. Un'ulteriore riserva è data dal « bottino » di Raveo.

Particolare attenzione hanno i collegamenti tra il Comando della Brigata e del Btg. con le postazioni. Viene rilevato che erano stati efficientissimi grazie soprattutto alla spericolatezza e allo inesauribile spirito di iniziativa del Comandante Saetta (Aldo Rambaldini), che si poteva considerare tra coloro i quali pensavano di « far la guerra da soli ». Saetta aveva compiuto durante l'estate, azioni che sanno di leggenda e chi lo coadiuvava in questo delicato compito dei collegamenti era il più giovane partigiano del Btg., Sergio (Dante Rotaris). Sergio era quasi un bambino, non conosceva la paura!

Quello che preoccupa, invece, è l'assoluta mancanza di contatti con il Comando del Gruppo Brigata Garibaldi Nord e con gli elementi del S.I.S. che operano all'interno dei presidi nemici.

Le decisioni che scaturiscono da questa riunione possono essere riassunte come segue:

- 1) mantenere lo stesso schieramento del giorno 19 (cfr. Tav. n. 6);
- 2) costituire due squadre di riserva a disposizione del Comando della Brigata per essere eventualmente utilizzate laddove maggiore si presenti la pressione nemica;
- 3) eventuale spostamento della postazione n. 2 (cfr. Tav. 6) presso un piccolo promontorio vicino a Stali Grant (quota 1036), qualora dalla Forca di Pani il nemico riesca a penetrare in zona di Pani.

L'eventuale ripiegamento deve avvenire lungo il sentiero che porta a Casera Chiorsò per unirsi agli uomini della postazione n. 5. Sciolta la riunione tutti raggiungono i loro posti.

La notte trascorre tranquilla e all'alba del giorno 20 i partigiani attendono con fermezza il nemico.

« All'alba, una colonna proveniente da Raveo (cfr. Tav. 6) si trova imbrigliata da due nostre compagnie che la immobilizzano per tutta la giornata sulle sue posizioni.

Verso le 10 una colonna proveniente da Ampezzo (cfr. B Tav. 6) attacca la Sella di Pani (Forca di Pani n.d.A.) esattamente dalla parte opposta al punto dove si è verificata la prima puntata. La situazione è nuovamente grave. Ma il nemico non riesce a sfondare (come era nel suo intento per prenderci alle spalle nella stessa conca di Pani), tentenna ed infine abbandona la lotta.

La notte del giorno 20 stesso i reparti ed i Comandi lasciano Pani e si trasferiscono nella zona di Caprizi passando per sentieri e strade battute dal nemico, ma la cospirazione ed il comportamento degli uomini durante la marcia permettono di eludere la sorveglianza e porsi in salvo »¹⁰.

Fin qui la scarna nota del Diario Storico della Divisione Garibaldi « Carnia », nè doveva aggiungere di più.

Infatti tale « Diario » ha una premessa che vale la pena di riportare.

« Non intendiamo nelle pagine che seguono fare la storia del movimento garibaldino della Carnia perchè storici non siamo noi che abbiamo vissuto con passione quelle ore.

Vogliamo di questo movimento rivoluzionario che non ha precedenti nella storia del nostro popolo fare una rapida esposizione, nè superbi, nè umili, fieri di un dovere compiuto.

Ricordiamo al lettore che queste pagine sono rosse di sangue, frutto di sacrifici che l'umana parola non può dire.

Questo perchè i vivi ricordino.

Questo perchè i posteri sappiano »⁽¹¹⁾.

L'attacco è preceduto da un violento bombardamento con pezzi di artiglieria leggeri e dai soliti mortai da 81 appostati in Quas (quota 834).

Presa di mira particolarmente la postazione della « mitragliera ». Lo scopo è di mettere fuori combattimento quella « dannata arma » che tanta paura ha suscitato tra i cosacchi il giorno prima. Non si risparmia, con i mortai piazzati in Valdie, la postazione n. 1 (cfr. Tav. 6) di Cui di Cur e qualche colpo viene pure sparato verso la n. 3 (cfr. Tav. 6) di Cul di Pani.

Questa volta si ha cura di non colpire i rustici casolari; evidentemente i cosacchi vogliono conquistare intatti gli stavoli ed i casolari abitati, perchè in questi troveranno tonnellate di ottimo foraggio per i loro cavalli e carne abbondante per le loro truppe.

In quel tempo il patrimonio bovino è costituito da un centinaio di

capi e almeno 300 sono i capi ovin. Una vera manna quindi per questa masnada.

Durante il bombardamento ai partigiani è dato modo di osservare le mosse del nemico e, come è stato previsto nella riunione della sera precedente, si intravedono già alcune varianti al piano di rastrellamento.

Infatti, dalla postazione 2 che, come si è detto, è attestata sotto Ruvis Blances, i partigiani osservano alle loro spalle che da Prencis (cfr. C Tav. 6) (quota 800) sopra Muina, un grosso reparto muove verso il sentiero che porta nella direzione di Malga Avedrugno (quota 1533). Non può che trattarsi di un disperato tentativo di raggiungere la malga e da questa discendere per la mulattiera verso Pani di Raveo da Nord prendendo alle spalle i Comandi e le postazioni 2, 3, 4, 5.

Il tentativo non riesce e non sono i partigiani a fermarli, bensì l'abbondante neve già caduta alle quote superiori ai 1200 metri. Infatti verso mezzogiorno, questo reparto riprende a discendere verso Muina senza sparare neppure un colpo di fucile.

Più successo ha la colonna di Raveo, forte sempre di 300 armati, ma ben presto resta imbrigliata dal fuoco rapido e preciso delle postazioni 1 e 2.

A questo punto i cosacchi ripiegano su Valdie portandosi fuori dalla efficacia del tiro delle armi partigiane, e con abile manovra si dirigono lungo il sentiero che porta allo stavolo Salet das Faries (quota 733) per prendere alle spalle certamente la postazione 4 di Cervias.

Contemporaneamente il nemico fa partire da Astona (cfr. D Tav. 6) una cinquantina di armati per tenere impegnata la postazione sopramenzionata.

Italo, che è Comandante, viene subito avvertito della minaccia. Ripete l'attacco del giorno precedente con pari risultato, mentre il Comando del Btg. fa aprire il fuoco dalla postazione n. 3 di Cul di Pani, che batte d'infilata il Salet das Faries, e lancia in azione la prima squadra di riserva, che letteralmente si «butta» nel canalone ove scorre il Chiorsò per dare battaglia nella boscaglia e sul terreno accidentato di quel canalone.

La rapida manovra sorprende i cosacchi nel momento in cui tentano di superare gli ostacoli naturali del versante opposto del canalone.

In appoggio a questa azione, Italo manda Boita col suo Bren e Tito con altri uomini sul costone destro del Chiorsò lungo il sentiero che da quella parte porta a Salet das Faries.

In breve tempo i cosacchi sono colti nel canalone anche dalle raffiche del Bren di Boita e del mitra di Tito. L'incrociarsi del fuoco (quello della prima squadra di riserva e quello sopraggiunto con Boita e Tito) provoca un fuggi fuggi generale. Il nemico riprende la via per Valdie lasciando sul terreno due morti e portando seco alcuni feriti.

Malgrado ciò, il nemico non rinuncia al proposito di eliminare la zona di resistenza di Pani di Raveo.

Infatti verso le 10 di quel mattino, una colonna proveniente da Ampezzo via Voltois (cfr. B Tav. 6) attacca la Forza di Pani.

Il nemico spera di avere maggiore fortuna da quella parte, ma Barba ha schierato la sua compagnia su entrambi i versanti della Forza di Pani, per battere con fuoco incrociato la mulattiera, che in quel posto è incassata tra i costoni avanzati di Cret di Pil e i pendii di Monfreda.

Già avvistata a distanza dalle vedette la colonna nemica, considerata la situazione ormai stazionaria nella conca di Valdie, la postazione n. 2 viene tolta e fatta celermente prendere posizione sul piccolo promon-

torio vicino a Stali Grant (come del resto era stato prestabilito). In pari tempo la seconda squadra di riserva viene inviata con urgenza a prendere posizione alle case di Picotti (quota 1039).

Il Comandante Barba, sicuro alle sue spalle, lascia che la pattuglia di avanguardia oltrepassi la Forca di Pani (ad essa ci penserà la seconda squadra di riserva poichè insospettatamente su di essa si dirige), ordina invece il fuoco concentrato quando il grosso della colonna è « in sella » alla Forca di Pani.

Lo scontro è violentissimo, le distanze ravvicinate consentono l'uso delle bombe a mano. Il nemico resiste per qualche tempo, tenta invano di riorganizzarsi. L'avanguardia che si è scontrata contemporaneamente con la seconda squadra di riserva si mette in fuga precipitosa per raggiungere la colonna. Si fa sentire anche la « mitragliera » con il suo preciso tiro e finirà lì le sue munizioni.

Alleggeriti dalla pressione di Valdie i partigiani della postazione n. 3 fanno un vero dietro-front e accorrono ad appostarsi prima verso lo stavolo di Naulenis (quota 994) e poi raggiungono la mulattiera che dalla Forca di Pani scende verso Feltrone per impedire, qualora si presentasse la necessità, che il nemico attacchi di spalle la postazione 4 di Cervias.

Ma la manovra è superflua. Il nemico sulla Forca di Pani non insiste; riscontrata la perdita di due uomini e numerosi feriti nel combattimento, abbandona disordinatamente il campo.

Sono le ore 11. Al Comando si pensa che i cosacchi ritentino l'attacco questa volta in modo concentrico dalla parte di Feltrone risalendo la mulattiera che porta, superato il Col Marsul, a Forca di Pani, oppure tentino di raggiungere Costa Bocchiaia neutralizzando così la postazione di Cervias.

Nulla di tanto temuto avviene. Alle 15 pattuglie partigiane segnalano che la colonna di Ampezzo è quasi tutta rientrata in sede. Dalla parte di Feltrone, nessun movimento; da Astona i cosacchi sono letteralmente spartiti; in Valdie non vedono anima viva e dalla parte di Muina tutto è calmo.

Si leva un canto partigiano. Sono gli uomini di Barba che, orgogliosi di aver vinto la loro battaglia, manifestano così la consapevolezza che più che con le armi hanno battuto il nemico con la bravura ed il coraggio.

I porta-ordini del Comando della Brigata vanno ad avvertire che tutto il Btg. deve trovarsi alle ore 20 alla « torre » di Cervias, devono rifornirsi di viveri e di munizioni, prelevandole dai nascondigli improvvisati la notte del 17 novembre '44 per affrontare la marcia di trasferimento in località idonea a costruire una nuova zona di resistenza.

Al cav. Zanella, come agli altri montanari di Pani di Raveo, che non sono estranei ai fatti d'arme di quei tre giorni, viene dato lo stesso consiglio suggerito la sera del 17 al Sindaco di Raveo: issare una bandiera bianca e al cospetto dei cosacchi imprecare contro i partigiani che non hanno rispettato le loro proprietà.

Si sa poi che non sono state compiute criminose rappresaglie verso i montanari di Pani di Raveo; subiscono, invece, prepotenze ed angherie di ogni genere: sono derubati di bestiame e di tonnellate di formaggio. Prepotenti e ladruncoli insomma, non certo soldati che pensano di vincere la guerra ed insediarsi stabilmente come è stato pattuito con i tedeschi, senza la benchè minima protesta da parte dei fascisti contro l'istituzione del « Kosakenland in Nord-Italien ».

Parte Quinta

LA MARCIA DI TRASFERIMENTO

Alle ore 20 tutto il Btg. Friuli è radunato alla « torre » di Cervias. E' notte, il cielo è coperto di nubi. Ciò favorisce l'operazione di « sfilamento tra la fitta maglia costruita a fondo valle da grossi pattuglioni a cavallo che giorno e notte perlustrano la strada per il Passo Mauria.

Particolarmente vigilati sono i tratti: Villa Santina-Ampezzo, lungo la valle del Tagliamento, e ancora Villa Santina-Ovaro, lungo la valle del Degano (Tav. 7).

Con una pattuglia in avanscoperta, guidata da Nitro che conosceva bene quella zona, composta da partigiani dei Comuni di Enemonzo, Socchieve e Preone, viene imboccato prima il sentiero e poi la mulattiera che porta a Feltrone.

Giunti sopra il Casolare di Chianalis, la colonna partigiana si sposta sulla destra per evitare l'abitato di Feltrone. Attraverso la campagna supera anche l'abitato di Dilignidis; prosegue tra Lungis e Viaso fino a giungere nelle vicinanze della statale 52 del Passo Mauria.

Qui i partigiani sostano per qualche tempo e dar modo ai Comandanti delle Compagnie di formare piccoli gruppi che ad intervalli brevi devono poi attraversare la citata strada statale.

La pattuglia d'avanguardia passa per prima, subito dopo che un reparto cosacco a cavallo ha pattugliato la zona dirigendosi verso Medii di Socchieve. Attestato a difesa su un cocuzzolo al lato opposto della strada e puntando le sue armi in direzione di Socchieve, Nitro dà il segnale di « via libera ».

Incominciano a « sfilare » i piccoli gruppi quasi trattenendo il respiro, mentre Italo, Boita con il solito Bren e Tito in funzione di retroguardia dominano la strada nella direzione opposta, cioè verso Medii.

Il Btg. si ricompone poco prima dell'abitato di Nonta, che evita, e scende lungo il greto del Tagliamento. Prosegue verso Socchieve fino a sfiorare le ultime case dell'abitato, passa il Tagliamento facendo uso della passerella che porta ai Casali di Davris.

Giungono nella mattinata in quegli sperduti casolari; possono riposarsi e rifocillarsi, grazie all'ospitalità di quei buoni montanari.

Se il nemico può dire di avere raggiunto ugualmente il suo obiettivo particolare, che come si è detto è quello di « frantumare » la zona di resistenza di Pani di Raveo, quello che non può affermare è certamente non solo di aver eliminato, ma nemmeno scalfito il « gruppo di resistenza » che operava in Pani di Raveo.

Infatti i partigiani sono ancora al completo dei loro effettivi e soprattutto arricchiti di una nuova esperienza di guerra di guerriglia e hanno ancora collaudato egregiamente tutti i loro Comandi, la loro mobilità e iniziativa.

L'iniziativa partigiana di accettare la battaglia di Pani di Raveo non va neppure sottovalutata per il grande impegno che il nemico pone nell'operazione attorno al Col Gentile. Dal 15 al 22 novembre '44 impiega ben 4000 armati e 700 dei quali entrano in conflitto diretto con i garibaldini del Btg. Friuli nei giorni 17, 19 e 20 novembre. Conseguentemente viene ritardato il disegno nemico di assaltare da Nord per il passo di Monte Rest i Gruppi delle Brigate garibaldine e osovane, che attestati sulle Prealpi Carniche, oppongono una tenacissima resistenza ai 25.000 armati che, al comando del famigerato Graziani, dalla pianura

Veneto-friulana hanno dato inizio sin dall'ottobre alla grande offensiva contro la « zona fronte Carnia-Cadore ».

Ora il gruppo di resistenza costituito dal Btg. Friuli si è trasferito oltre la destra Tagliamento nella conca di Caprizi. E' dunque ai piedi del massiccio della Naiarda e del Monte Rest.

Il Comando della Brigata, riallacciati i collegamenti con i Comandi superiori, costituisce in quella zona una nuova sacca di resistenza con un compito molto preciso: impedire alle forze cosacche di immettersi per il Passo del Monte Rest nella Val Tramontina, ove hanno sede — tra l'altro — i Comandi generali della Divisione Garibaldi « Friuli » e della Divisione Osoppo « Friuli ».

La battaglia di Pani di Raveo può bene essere dunque giustamente collocata nel vasto quadro delle operazioni militari autunnali del '44 ed è da considerarsi preludio « della seconda fase della battaglia dell'Alto-Friuli 27 novembre-15 dicembre 1944 »¹².

¹ cfr. ROBERTO BATTAGLIA in « *Storia della Resistenza Italiana* 8-9-'43 - 25-4-'45 » - Nuova Edizione, Giulio Einaudi Ed.

² cfr. TRANQUILLO DE CANEVA E CARLO BELLINA in « *Il Battaglione Freies Deutschland* » su « *Patria Indipendente* » Anno XVII n. 19 del 27-8-1968, pagg. 4, 5, 6 e 7.

³ cfr. R. BATTAGLIA, opera citata, pag. 433 e segg. « Il proclama di Alexander » e « La risposta del C.V.L. ad Alexander » pag. 468 e segg.

⁴ cfr. il « *Diario Storico della Divisione Garibaldi Carnia* » edito a Tolmezzo per i tipi dello Stabilimento Grafico « Carnia », 1945, pag. 51.

⁵ Idem pag. 69.

⁶ cfr. MICHELE GORTANI in « *La Resistenza in Carnia* », Trieste, Stabilimento Tipografico Nazionale, 1966, pag. 7.

⁷ cfr. il « *Diario Storico* », opera citata, pagg. 51-52.

⁸ cfr. la testimonianza di Sereno Castellani ricostruisce fedelmente con l'autore il « messaggio » di C.C. (Ten. Col. Emilio Grossi). Si ricorda che Sereno per il timore di incontrare qualche pattuglia nemica ha l'ordine di distruggere il messaggio scritto e ricordarlo fedelmente a memoria semprechè possa giungere al Comando della Brigata cui il messaggio è indirizzato.

⁹ cfr. il « *Diario Storico della Divisione Garibaldi Carnia* », già citato pag. 52.

¹⁰ cfr. « *Il Diario Storico* », opera citata, pagg. 52-53.

¹¹ Idem, pag. 6.

¹² cfr. R. BATTAGLIA, opera citata, pag. 339.

LEGENDA

Pani di Raveo	- Località
Tramonti di Sopra	- Località, capoluogo di Comune
Cima Sappada	- Località al limite del confine amm.vo tra la Prov. di Udine e quella di Belluno
Monte Arvenis	- Massiccio delle Prealpi Carniche
Alta Valle del But	- Zona che confina con l'Austria
Valle del Gail	- Vallata Carinziana (Austria)
Forcella Lavardet	- Sella che immette in Cadore dalla Val Pesarina
Casera Razzo	- Località al limite del confine amm.vo tra la Prov. di Udine e Belluno
Val Canale	- Zona confinante con l'Austria e la Jugoslavia
Alto Friuli	- Pre-Alpi Carniche e Carnia
Valdie	- Località presso Pani di Raveo
Stavoli di Laurisce	- Località
Madonna di Raveo	- Località
Fierba	- Località
Vaas	- Località
Cuel Taront	- Colle rotondo, località
Cuel Budin	- Colle, località
Cuel di Nuovolac	- Colle, località
Cuel di Cur	- Colle del cuore, località
Chiamporis	- Località
Costa di Muina	- Cengia, località
Ruvis Blances	- Zona calcare fransosa, località
Cul di Pani	- Promontorio di Pani, località
Casolare Fabris	- Località
Cervias e la sua Torre	- Località
Astona	- Località
Casolare Chiandalis	- Località
Stali Grant	- Stavolo grande, località
Forca di Pani	- Sella, passo, località
Voltois	- Frazione di Ampezzo
Altopiano di Lauco	- Comprende le frazioni di Trava, Avaglio e Lauco (capoluogo di Comune)
Stavoli di Luvieis	- Località presso Valdie
Stavoli di Chiaula	- Località presso Pani
Casolare Fieris	- Località presso Pani
Col Marsul	- Località
Stavoli di Diron	- Località
Salet das Faries	- Località
Casera Chiarzò	- Malga, località
Caprizi	- Località
Casa di Picotti	- Località
Stavolo di Naulenis	- Località
Dilignidis, Lungis, Viaso	
Feltrone, Nonta, Meddis	- Frazioni del Comune di Socchieve
Casali di Davaris	- Borgata del Comune di Socchieve
Noiarda	- Massiccio delle pre-Alpi Carniche
Monte Rest e passo Rest	- Massiccio delle Prealpi Carniche (sella)